

09.05.2021

“Storia di quattro anni. (1919-1922) ” di Pietro Nenni, Giulio Einaudi Editore, Roma, 1946



Il libro che propongo ai miei lettori è forse il libro più noto di Pietro Nenni. Dalla copertina si capisce che si tratta di un'edizione piuttosto risalente a parecchi anni fa. E' infatti la seconda edizione del libro risalente al 1946 che ho ripreso in mano dopo tanti anni. Si tratta di un libro molto importante, originale, ben costruito che ha avuto una vicenda molto tormentata.

Come idea, il libro nasce dalle discussioni, dalle lunghe conversazioni che Nenni ha con l'amico Piero Gobetti sull'esperienza socialista e sulla situazione politica che permetterà al fascismo dal 1919 al 1922 di impadronirsi del potere. Nenni, che nel 1921 aderisce al Partito socialista italiano, viene convinto da Gobetti a scrivere per la sua Casa Editrice questo saggio storico politico che parla del primo dopoguerra, anni fondamentali per la storia d'Italia. Tutti e due, chi in un modo chi in un altro, sono forse i primi a comprendere la pericolosità del nuovo movimento appena nato e a dare indicazioni concrete per avviare la lotta contro il fascismo. Gobetti verrà ucciso dalle camice nere, Nenni dovrà andare in esilio in Francia.

Il progetto prevede l'analisi puntuale degli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, il biennio rosso, la situazione del partito socialista tormentato dalle scissioni tra le varie anime, il miraggio della rivoluzione russa, il fallimento dell'occupazione delle fabbriche, fino all'abdicazione dello Stato di fronte alle violenze del fascismo nascente.

Nella prefazione alla prima edizione del 1926 Nenni, dopo aver ammesso che per varie motivazioni il progetto incontra diversi ostacoli, mette in evidenza tutte le lacune del Partito socialista che ".....si balocca in un gioco di frasi, si inebria di parole e di formule, vaneggia dietro il mito russo senza quel tanto di senso politico e di spirito di azione che gli consenta di dare alla crisi della Società e dello Stato italiano una soluzione che abbia l'impronta sua".

Conclude la prefazione con queste parole: "Trattenere il proletariato dalla lotta presentandogli come insufficiente un tale obiettivo (quello dell'istaurazione della repubblica democratica dei lavoratori italiani), ostacolare la riunificazione delle forze socialiste tenendo divise le masse su questioni di forma e di parole, isolare il proletariato dalle altre correnti di opposizione, tutto questo si risolve in un inconscio tradimento del Socialismo e rende sterili e vani i sacrifici del proletariato; tutto questo riprepara il 1919 con le sue delusioni, i suoi disastri e le sue sterili declamazioni antidemocratiche".

Il 30 ottobre 1926 il libro finalmente va in stampa, ma il mese dopo Mussolini promulga le leggi eccezionali che determinano la fine della democrazia parlamentare e della libertà di stampa e quindi il libro viene sequestrato e mandato al macero.

Passano venti anni, tutto il periodo della dittatura mussoliniana, la guerra, la lotta di liberazione dal nazifascismo e nel 1946 viene pubblicata la seconda edizione con una nuova prefazione. In essa, dopo aver ribadito il suo impegno per l'unità socialista iniziata nel 1925, realizzata nel 1930 a Parigi con la fusione fra massimalisti e riformisti e con l'obiettivo di realizzare un partito unificato di tutti i lavoratori italiani, il suo pensiero va alla figlia Vivà che, prima di morire nel campo di sterminio di Auschwitz, affida ad una compagna questo messaggio: "Dite a mio padre che ho avuto coraggio fino all'ultimo e che non rimpiango nulla". Parole che resteranno per sempre impresse nel suo animo di padre.

Considerato che il libro originale praticamente è impossibile trovarlo in libreria, per chi volesse leggerlo esiste la seguente edizione del 2017 che è possibile trovare sul mercato.



Il testo è lo stesso di “Storia di quattro anni”. Il volume, uscito in occasione del centenario del 1919, ha una prefazione di Luigi Covatta, da poco scomparso, che fa un parallelismo tra la situazione politica del 1919 e quella del 2019.

Terza di copertina:

Prefazione di Pietro Nenni alla prima edizione, 1926

“.....siccome abbiamo tutti avuto ed abbiamo sotto gli occhi molteplici sintomi che ci preannunziano un bis del diciannovismo, con le medesime incomprensioni di taluni elementi riformisti e le medesime ubbie demagogiche di una sedicente sinistra, così questo libro non mi è parso e non mi pare inutile. Mostrerà esso, non attraverso le mie parole, ma attraverso l’eloquenza delle cose, come molte volte ci si illuda di andare a sinistra e si vada a destra (e si faccia addirittura nella maniera più sciocca il gioco dei propri nemici); insegnerà a disprezzare le distinzioni puramente di parole e le generalizzazioni accademiche; ammonirà a non abusare delle formule e delle classificazioni. Una ortodossia puramente formale, un rivoluzionarismo puramente verbale, l’assenza di senso politico e cioè di piani concreti e precisi, il distacco fra Partito e Paese, l’aver sacrificato il valore universalmente umano del socialismo facendone un affare interessante esclusivamente talune categorie operaie, ecco ciò che ha portato al disastro del 1922 il movimento socialista, proprio nell’ora in cui la via gli si presentava libera per definitive realizzazioni. Ma i progressi che si potevano

compiere furono giudicati disprezzabili, quelli che si diceva di voler conseguire, erano così sproporzionati al rapporto delle forze che rimasero come una aspirazione del tutto utopistica”.

Seconda di copertina

Pietro Nenni (Faenza, 9 febbraio 1891 – Roma 1 gennaio 1980), leader storico del socialismo italiano, emerso nella sconfitta subita dal fascismo, è stato l'uomo delle grandi unità (il patto di unità d'azione, il Fronte Popolare) e delle grandi rotture: l'autonomia socialista, il primo centro-sinistra, la prima modernizzazione dell'Italia negli anni sessanta. Una biografia politica lunga, cominciata nel 1914, da giovane repubblicano rivoluzionario con la settimana rossa di Ancona, continua con l'adesione al Partito Socialista Italiano, all'indomani dell'assalto subito dall'Avanti! a Milano nel 1921, e termina con gli incarichi di vicepresidente del Consiglio prima e di ministro degli Esteri poi nel corso dei governi di centro-sinistra degli anni Sessanta.

Rifugiato a Parigi dopo l'avvento al potere del fascismo, nel 1936 è Commissario politico delle Brigate Internazionali nella guerra civile spagnola. Nel 1943 assume – assieme a Sandro Pertini, Giuseppe Saragat e Lelio Basso – la guida del Partito Socialista. Nel 1947 è tra i promotori del Fronte Popolare e dell'unità d'azione con il partito Comunista. Unità che si rompe in seguito all'invasione dell'Ungheria da parte delle truppe sovietiche. Giornalista brillante e grande oratore, dal 1972 è stato presidente del Psi. Nel 1970 viene nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.